

## L'ITALIA E LA CRISI

# Il rischio dell'autogol

### IL COMMENTO

MICHELE PROSPERO

**QUESTA STORIA DEI REFERENDUM RISCHIA DI COMBINARE GUAI SERI. LA DESTRA HA LASCIATO IN EREDITÀ LA DECOMPOSIZIONE DELLA POLITICA E LO SFILACCIAMENTO DELLA SOCIETÀ. L'UNICO ARGINE ALLA CADUTA DEL PAESE PASSA ORA** attraverso la ricostruzione di una sinistra coesa che tamponi la cecità rovinosa mostrata dalla borghesia italiana. Con i loro media omologati, i poteri economici e finanziari civettano sempre più con l'antipolitica. Anzi, la alimentano per servirsene come un'arma per bloccare il cambiamento e ottenere, in nome dell'emergenza, il commissariamento del governo.

Oltre che dai nemici esterni, che sono ricchi, agguerriti e capaci di costruire con la loro fabbrica della deviazione semantica un senso comune ostile alla politica, la sinistra deve però guardarsi anche dai suoi brutti malanni interiori. Le primarie, così come sono da taluni interpretate, cioè come un duello tra rottamazione e referendum di classe, non mostrano un senso costruttivo e rigonfiano anzi un male oscuro pronto a favorire la perdita. La ragione sobria della politica, che persegue una sintesi culturale alta per governare una ardua transizione di sistema, è sfidata dal virus dell'antipolitica.

Con il vento maligno delle primarie trionfano uno stile falso della semplificazione e un dialetto della banalizzazione, figli di un tempo degenerato da combattere. Le metafore sulla rottamazione o l'uso della clava referendaria appartengono entrambe a questa deriva populistica che strapazza l'analisi politica e amplifica la ricerca di una visibilità a buon mercato. Dominano perciò il gesto plateale, le scappatoie furbesche che più assicurano la differenziazione su temi simbolici. Il referendum sull'articolo 18 non solo reintroduce i macabri squarci che nel 2008 provocarono la caduta di Prodi (con ministri di piazza e di palazzo) ma manipola il corso reale degli eventi. Mette infatti in sordina i significativi miglioramenti che, dopo un duro braccio di ferro con il governo, portato da Bersani ai limiti della crisi, il Pd riuscì a ottenere,

ispirandosi al modello tedesco. In generale, lo spazio della legge, dell'intervento autoritativo, andrebbe ridimensionato per affidare le relazioni sindacali al libero conflitto tra le parti sociali o alla pratica della concertazione. Certo il referendum sulle materie del lavoro non può essere uno strumento agitato per accaparrarsi qualche manciata di voti ai gazebo. Non si gioca in maniera così spregiudicata sulla pelle del lavoro, che versa in una condizione drammatica. Le classi lavoratrici hanno bisogno di unità, non sanno che farsene di una artificiale linea di rottura tra i partiti e i sindacati.

La sinistra radicale sembra essere caduta nella trappola tesa da Di Pietro. Con il terzo referendum per ora tenuto in ombra, ma che in realtà diventerà presto qualificante per attirare la partecipazione dei cittadini alle urne, quello contro la casta, contro il finanziamento pubblico della politica, la sinistra radicale accetta di tramutarsi in una imbarazzante ruota di scorta del populismo. Che tristezza vedere il nucleo più combattivo della classe operaia italiana, la gloriosa Fiom, arruolato nella banda dell'antipolitica che, con il referendum contro la casta, marcerà di sicuro al fianco di molti imprenditori già ora con l'elmetto pronto!

Di Pietro, si sa, non è di sinistra, e nemmeno di centro o di destra. È solo un populista astuto che sa giocare il suo ruolo di guastatore per sopravvivere ancora un po' sulla scena. Per questo, mentre in Italia recita le prove tecniche di un biennio rosso alle porte, in Europa fa parte organica del gruppo liberale. A Bruxelles è in compagnia delle formazioni più ultraliberiste e antisolidaristiche del vecchio continente, che sono al governo con la Merkel e con Cameron.

La sinistra non può stare al gioco del populista. La sua leadership più seria deve in gran fretta recuperare il mestiere della grande sintesi, della proposta politica innervata dalla analisi e dal pensiero. Per sconfiggere il populismo che è fuori e che dal governo ha distrutto l'Italia, occorre anche guardarsi dal populismo che cerca di insinuarsi dentro, e che pretende di trasformare le primarie in una grande opera di distruzione nichilista.



Vendola, Di Pietro, Bonelli, Ferrero e Diliberto insieme per la consegna dei quesiti referendari. FOTO MASSIMO PERCOSSI/ANSA

# L'articolo 18 resuscita la Sinistra arcobaleno

- Attorno ai quesiti contro la riforma Fornero si raccolgono Idv, Sel, Verdi, Rifondazione e Pdc
- Il leader del Pd: «Non è la strategia giusta per affrontare una materia così delicata»

SIMONE COLLINI  
ROMA

Attorno al referendum sulla riforma Fornero si ricostruisce la sinistra arcobaleno. E l'operazione di Bersani per guidare la coalizione dei progressisti e poi siglare nel 2013 un patto di legislatura con Casini si fa ancora più complicata.

Vendola, Ferrero, Diliberto, Bonelli, Di Pietro: la foto di gruppo davanti alla Corte di cassazione, dove martedì sono stati depositati i quesiti sul mercato del lavoro, ha dato fiato non solo a un Pdl assente dalla scena politica da tempo immemore e che invece ora si rifà vivo per esultare di fronte allo «svelamento del grande inganno dell'alleanza Pd-Sel» (Gasparrì dixit), ma ha spinto anche Casini a lanciare un aut-aut a

Bersani, della serie o me o Vendola: «Chi, dopo il governo Monti, si vuole assumere la responsabilità di guidare il Paese, non può avere niente a che fare con chi ha presentato i referendum dal contenuto antitetico a ciò che si è fatto in questi mesi», dice il leader dell'Udc in una conferenza stampa convocata appositamente alla Camera.

#### OGNI GIORNO HA LA SUA PENA

Bersani è distante pochi metri, e ai giornalisti che lo incrociano in Transatlantico a Montecitorio risponde con un laconico «ogni giorno ha la sua pena». Poi allarga le braccia, e abbozzando un sorriso: «Da qui alle elezioni ogni giorno ci sarà magari Casini che ci dà 'un bacino' e Sel che ci critica, e il giorno dopo il contrario...». Insomma, il leader del Pd derubrica il movimentismo

di Vendola insieme a Idv, Verdi, Pdc e Prc, da un lato, e i moniti lanciati da Casini, dall'altro, a pura tattica preelettorale finalizzata a posizionarsi e fare il pieno di voti nei rispettivi campi. Però Bersani sa bene che sarebbe deleterio dare l'impressione di voler governare con una compagine in stile Unione, composta da partiti eterogenei e perennemente a rischio paralisi a causa di veti incrociati.

Per questo, rispetto al principio generale, il segretario del Pd mette in chiaro che nella «carta d'intenti», che andrà sottoscritta da chi vuole entrare a far parte della coalizione progressista, ci sarà un capitolo dedicato alla «responsabilità» e per il quale si prevede che i gruppi parlamentari decidano a maggioranza come votare, nel caso ci siano posizioni diverse su taluni temi. Mentre sul caso particolare del referendum riguardante la riforma Fornero spiega: «Non si può spaccare il Paese su una materia così delicata, la strategia referendaria non è quella giusta. Inoltre la legge prevede che nessun referendum possa svolgersi nell'anno delle elezioni politiche, mentre già dal

# «Se il referendum è inutile, tanto meglio»

S.C.  
scollini@unita.it

Dice Paolo Ferrero che se veramente la riforma Fornero dovesse essere cambiata in Parlamento nel 2013, rendendo inutile il referendum, lui ne sarebbe ben felice: «Ma la vedo dura». Dice anche, il segretario di Rifondazione comunista, che «la Cgil sbaglia a non sostenere la raccolta di firme» e che forze di sinistra possono partire da questa operazione sull'articolo 18 per andare alle elezioni con una «lista unitaria».

**C'è chi sostiene che questa operazione sia più che altro funzionale ad aprire delle contraddizioni nel centrosinistra e creare problemi al Pd...**

«Ma figuriamoci, io faccio politica per tentare di dare una risposta ai problemi del Paese, non per aprire contraddizioni in casa d'altri. La sinistra ha il dovere politico e morale di prospettare un cambiamento radicale, deve smetterla con l'atteggiamento minoritario, magari ac-

### L'INTERVISTA

Paolo Ferrero

**«Le forze di sinistra possono andare alle elezioni con una lista unitaria. La Cgil sbaglia a non sostenere la raccolta delle firme»**

«cettando uno strapuntino pur di stare dentro una coalizione».

**È un riferimento a Vendola?**

«Vendola lavora per un accordo col Pd e dice che non vuole governare con l'Udc, ma Bersani ha detto molto chiaramente che invece vuole anche Casini, che a sua volta vuole Monti. Mi sembra tutto contro natura, mentre registro che tra Sel, Idv, Federazione della sinistra e il com-

plesso delle forze sociali c'è una convergenza contro il Fiscal compact e le politiche recessive di questo governo che dovrebbe determinare un'unica lista di sinistra che si candidi a governare il Paese su una piattaforma radicalmente diversa da quella che va avanti a livello europeo».

**Tornando al referendum: ha senso presentarlo quando il Pd ha già detto che intende modificare la riforma Fornero in Parlamento nel 2013, mentre se tutto va bene i quesiti si voteranno nel 2014?**

«Guardi, sull'articolo 18, dieci anni fa, ci fu l'iradiddio e riuscimmo a bloccare Berlusconi. Oggi invece le modifiche sono passate con l'appoggio del Pd. Il referendum è uno dei pochi strumenti che permette alla gente di esprimersi liberamente. Se poi veramente il lavoro in Parlamento renderà inutile il referendum, tanto meglio, stapperò una bottiglia di spumante. Però la vedo difficile».

**Ma perché presentare un referendum sulle modifiche all'articolo 18 e non sulla riforma**

**ma delle pensioni?**

«Ma infatti nei prossimi giorni presenteremo un referendum anche su quest'altro meccanismo infernale ideato dal governo Monti, che ha determinato un allungamento dei tempi che non ha paragoni in Europa».

**Non le è venuto il dubbio che forse state sbagliando qualcosa, se la Cgil non appoggia questa iniziativa?**

«Intanto, una bella fetta della Cgil, dalla minoranza di Rinaldini alla componente della maggioranza di «Lavoro e società», l'appoggia. E comunque penso che la Cgil stia sbagliando non solo a non sostenere questo referendum, ma anche a mantenere un profilo così poco autonomo rispetto al governo».

**Ma se si parla di sciopero generale?**

«Non è questione di sciopero generale o di dichiarazioni. Serve un impegno sindacale vero, un protagonismo come c'è in Francia, Spagna, Grecia. Con Berlusconi c'era, ora assistiamo a una drammatica perdita di autonomia».

### AL QUIRINALE

**Monti da Napolitano «Il mio futuro politico finisce nel 2013»**

«Il mio futuro politico finisce con le elezioni nella prossima primavera». Lo ha detto il premier Monti in un'intervista al Washington Post realizzata sabato scorso a Cernobbio. Troppo impegnato a governare non ha pensato a un suo bis. Nel 2011 non ha esitato ad accettare l'incarico (e si rammarica per i sacrifici imposti), ed è convinto che «al Quirinale oggi ci sia la persona più adatta», e in serata è salito al Colle per un colloquio con il Capo dello Stato. Ci vorranno «anni per completare le riforme», spiega il premier, «preoccupato» che i politici possano vanificare il suo lavoro, anche se «stanno lavorando per il ringiovanimento». Infine Monti è sicuro che dalle elezioni uscirà un premier che continuerà il suo lavoro.